

## PURGATORIO XXVII

- **Simmetria** evidente tra Pg XXVI-XXVII e If XXVI-XXVII, canti del fuoco (vedi lezione precedente per la possibile relazione frode-lussuria), meno evidente con Pd XXVI-XXVII. Ma in Pd XXVI Dante è sottoposto a esame sulla carità (la carità, cioè l'amore divino, e Giovanni scrive: *Deus caritas est*; la carità che è figurata nel fuoco!, fuoco di cui brucia, oltre che della luce intellettuale di Dio, l'Empireo stesso) dall'apostolo Giovanni, la vista del quale abbaglia Dante per tutta la durata del colloquio: il tornare della vista è detto come fosse un risvegliarsi, "si disonna", consentito dallo sguardo di Beatrice; così qui in Pg XXVII Dante passa il fuoco mosso dall'immagine degli occhi di lei, e poi sogna e si risveglia (mentre la connessione puntuale di Pd XXVI e If XXVI è data dal movimento di Dante davanti ad Adamo come di fronda che flette la cima, simile a quello della fiamma di Ulisse, il cui "varco/folle" verrà ricordato in Pd XXVII; quella tra Pd XXVI e Pg XXVI dalle due 'questioni linguistiche', quella della lingua poetica sviluppata con Guinizzelli e 'risolta' nel provenzale di Arnaut, e quella del nome di Dio in ebraico con Adamo). E con Pd XXVII? Pietro dirà che gli uomini della Chiesa sono "in veste di pastor lupi rapaci", poi viene nominata la "capra del ciel" (Capricorno), qui Virgilio e Stazio sono i pastori che vegliano sul sonno di Dante-capra; Pd XXVII dopo la descrizione del Primo Mobile come vaso ("testo") in cui il tempo ha le sue radici e dal quale protende le fronde negli altri cieli, si chiude con la misteriosa, vera profezia di Beatrice per cui "vero frutto verrà dopo 'l fiore", qui in Pg XXVII pur tralasciando le erbette fiori e arboscelli edenici, per due volte viene usato in metafora il "pome", e vedi i riferimenti a *Conv.* IV xxii 10-11 con le immagini del seme, delle radici e del frutto della vita attiva e contemplativa
- Canto che **ritrova in sintesi molti passaggi del viaggio di Dante**, a partire dalla prima nominazione di Beatrice in If II a risolvere i dubbi del pellegrino e rimetterlo in moto; ma anche ne anticipa altri anche a breve distanza (la paura di Dante per il rischio di bruciare > il rimprovero di Beatrice in Pg XXX per l'eccessivo attaccamento alle cose terrene)
- Canto di **vigilia** e di **soglia**, e dunque di un mutamento interiore e di un passaggio che non vediamo perché non definire **iniziatico**, ma anche canto degli ultimi squarci di paesaggio terrestre e umano del poema. Canto di azione e rapidi trapassi temporali, soprattutto tra le due fasi centrali: ultime ore del giorno, tramonto, notte, alba e aurora. I. Ore 18, passaggio del muro di fuoco; II. Tramonto, salita lungo la scala di roccia; III. Notte e sogno di Lia; IV. Alba (seguita dall'aurora), termine della salita fino alle soglie del giardino dell'Eden e dichiarazione da parte di Virgilio della conquistata libertà da parte del discepolo, ormai padrone di sé e puro nei suoi desideri, che deve seguire. I quattro passaggi, si noti, paiono in qualche modo ripercorrere o almeno sviluppare l'indicazione cronologica iniziale.
- Intreccio potente di tre valori e motivazioni della vita di Dante: l'**amore** (il nome di Beatrice e l'immagine dei suoi occhi che gli danno il coraggio di varcare il fuoco), la **poesia** (incarnata in Virgilio che per l'ultima volta lo incoraggia e sostiene, e congiunta all'amore nel mito di Piramo e Tisbe), la fede nella possibile **felicità terrena** dell'uomo che ritrovi la propria libertà (Lia, l'Eden ritrovato), preludio a quella celeste
- Attraversare vivo il fuoco come una salamandra (vedi lezione precedente), nonostante la paura propria di chi "nella fossa è messo"; Dante-Piramo che "in su la morte" riapre gli occhi al nome di Beatrice-Tisbe; il sogno veritiero; la nuova condizione di Dante padrone di sé: tutto questo ci parla di **un passaggio simbolico vecchia vita-morte-nuova vita, di un morire a se stessi e rinascere**, un affinarsi simile e superiore a quello indicato alla fine del canto precedente per i lussuriosi ("nel foco che li affina"). Dante rinascendo torna fanciullo innocente (v. 45, "come a fanciul si fa ch'è vinto al pome", v. 45; *Lc* 18, 17 "Quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer non intrabit in illud")
- **Lia e Rachele**, prefigurazione antico-testamentaria e onirica di **Matelda** (letto al contrario: AD LETAM, cioè verso Beatrice, così come Lia 'introduce' Rachele; ma sotto la sua figura forse altro si nasconde o, meglio, si inverte di segno, come mostrerebbe l'acrostico di Pg XXVIII 25-37) e **Beatrice**, colei che in Paradiso siede appunto "con l'antica Rachele"? O Matelda riassume in sé le figure di Lia e Rachele insieme, mentre Beatrice si pone ad un livello superiore, come pensano molti commentatori? La risposta potrebbe arrivare anche dal canto XXVIII, dove l'equiparazione di Matelda a Proserpina-Primavera ci riporta a quella pagina della Vita nova in cui Giovanna-Primavera (la donna amata da Cavalcanti) è colei che 'prima verrà' rispetto a Beatrice, così come Giovanni il Battista è venuto ad annunciare il Cristo: a noi la simmetria pare evidente, mentre ci parrebbe assai strano che Dante 'impieghi' due figure ben distinte per storia e funzioni simboliche (Lia e Rachele) per significarne e prepararne una sola (Matelda). Il rapporto in qualche modo anche fisico che Dante avrà con Matelda-Lia e quello spirituale e celeste con Beatrice-Rachele portano a vedere lo sposo di entrambe nella Genesi, Giacobbe, come *figura Dantis*. Con una serie di conseguenze (il riferimento a Tommaso *Summa theol.*, fatto da Bellomo, per la *complementarità* di vita attiva e contemplativa, in cui anche la prima nasce da un verità interiore, non è conclusivo)

<u>Si come</u> quando i primi raggi vibra là dove il suo fattor lo sangue sparse, cadendo Ibero sotto l'alta <b>Libra</b> ,	3	falsa similitudine le 6 a Gerusalemme, alba mezzanotte in Spagna (Bilancia opposta ad Ariete)
e l'onde in Gange da nona rïarse, <u>sì</u> stava il <b>sole</b> ; onde 'l giorno sen giva, come l'angel di Dio lieto ci apparse.	6	mezzogiorno in India <b>I le 18 in purgatorio</b> > 4 riferimenti 'a croce'
Fuor de la <b>fiamma</b> stava in su la riva, e cantava 'Beati mundo corde! in voce assai più che la nostra viva.	9	<i>Mt</i> 5, 8 ...quoniam ipsi deum videbunt: <b>1° canto</b>
Poscia "Più non si va, se pria non morde, anime <u>sante</u> , il foco: intrate in esso, e al cantar di là non siate sorde",	12	ritorno all'Eden da cui una fiamma aveva scacciato? <i>Gn</i> 3, 24 ? (certo non Virgilio)
ci disse come noi li fummo presso; per ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi, qual è colui che ne la fossa è messo.	15	cadavere? Esecuzione per propagginazione > <b>I/ XIX 50-51</b>
In su le man commesse mi protesi, guardando il foco e imaginando forte umani corpi <u>già</u> veduti accesi.	18	
Volsersi verso me le buone scorte; e Virgilio mi disse: "Figliuol mio, qui può esser tormento, ma non morte.	21	
<u>Ricorditi, ricorditi!</u> E se io sovresso Gerïon ti guidai salvo, che farò ora presso più a Dio?	24	<b>I/ XIX</b> "Se' tu <u>già</u> costì ritto, se' tu <u>già</u> costì ritto, Bonifazio?" <i>If</i> XVII
Credi per certo che se dentro a l'alvo di questa fiamma stessi ben mille anni, non ti potrebbe far d'un capel calvo.	27	<i>Dan</i> 3, 94 i <u>tre fanciulli</u> messi nella fornace da Nabudonosor, dei quali non brucia nemmeno "capillus capitis" > V, D, S!
E se tu forse credi ch'io t'inganni, <u>fatti</u> ver' lei, e <u>fatti far</u> credenza con le tue mani al lembo d'i tuoi panni.	30	
<u>Pon giù</u> omai, <u>pon giù</u> ogne temenza; volgiti in qua e vieni: entra sicuro!" E io <u>pur fermo</u> e contra coscienza.	33	<b>I/ XIX</b> " <u>Non son colui, non son colui</u> che credi"
Quando mi vide star <u>pur fermo</u> e duro, turbato un poco disse: "Or vedi, figlio: tra Bèatrice e te è questo muro".	36	<b>I/ X</b> muro de la terra; il muro che separa Piramo e Tisbe
Come al nome di Tisbe aperse il ciglio Piramo in su la morte, e riguardolla, allor che 'l gelso diventò <b>vermiglio</b> ;	39	<i>Met.</i> IV 55-166, qui trasvalutazione dell'amore
così, la mia durezza fatta solla, mi volsi al savio duca, udendo il <u>nome</u> che ne la mente sempre mi rampolla.	42	
Ond'ei crollò la fronte e disse: " <u>Come!</u> volenci star di qua?"; indi sorrise come al fanciul si fa ch'è vinto al <b>pome</b> .	45	<i>If</i> X nome:come:lume

Poi dentro al foco innanzi mi si mise, pregando Stazio che venisse retro, che pria per lunga strada ci divise.	48	Dante 'supera' Stazio
Si com' fui dentro, in un <u>bogliente</u> <b>vetro</b> gittato mi sarei per rinfrescarmi, tant'era ivi lo 'ncendio senza metro.	51	
Lo dolce padre mio, per confortarmi, pur di Beatrice ragionando andava, dicendo: " <b>Li occhi suoi già veder</b> parmi".	54	<i>If</i> II lucevan li occhi suoi più che la stella; li occhi lucenti lagrimando volse
Guidavaci una voce che cantava/ <b>di là</b> ; e noi, attenti pur a lei, <b>venimmo fuor là</b> ove si montava.	57	<i>v</i>
'Venite, benedicti Patris mei', sonò dentro a un lume che lì era, tal che mi vinse e guardar nol potei.	60	<i>Mt</i> 25, 34 parole con cui Cristo accoglierà i beati: 2° canto (mentre i maledetti se ne vanno nel fuoco eterno)
"Lo <b>sol</b> sen va", soggiunse, "e vien la sera; non v'arrestate, ma studiate il passo, mentre che l'occidente non si annera".	63	
Dritta salia la via per entro 'l sasso verso tal parte ch'io toglieva i raggi dinanzi a me del <b>sol</b> ch'era già basso.	66	verso Est; il corpo di D proietta ombra
E di pochi <u>scaglioni</u> levammo i <u>saggi</u> , che 'l <b>sol</b> corcar, per l'ombra che si spense, sentimmo dietro e io e li miei <u>saggi</u> .	69	gradini della scala di roccia <b>II tramonto</b>
E pria che 'n tutte le sue parti immense fosse orizzonte fatto d'uno aspetto, e notte avesse tutte sue <u>dispense</u> ,	72	<b>III notte</b> , come in Spagna; partizioni, parti
ciascun di noi d'un grado fece letto; ché la natura del monte ci affranse la possa del salir più e 'l diletto.	75	
<b>Quali</b> si stanno <i>ruminando</i> <b>manse</b> le capre, state <u>rapide</u> e proterve sopra le cime avante che sien <u>pranse</u> ,	78	<i>an</i> manse, rapide, pranse: <i>hapax</i> . Allitterazioni <i>r, p, t</i> 1ª similitudine: <u>capre</u> e <i>pastore</i> a mezzogiorno (< India)
tacite a l'ombra, mentre che 'l <b>sol</b> ferve, guardate dal pastor, che 'n su la <b>verga</b> poggiato s'è e lor di posa serve;	81	Vergilius?
<b>e quale</b> il mandrián che fori alberga, lungo il pecuglio suo queto <u>pernotta</u> , guardando perché fiera non lo sperga;	84	2ª similitudine: <i>mandriano</i> e <u>gregge</u> a notte <i>hapax</i>
tali eravamo tutti e tre allotta, <b>io come capra, ed ei come pastori</b> , fasciati quinci e quindi d'alta grotta.	87	D 'singolare collettivo'. Capra = Ariete? Pastori: Pg XX i pastori "immobili e sospesi" a Betlemme. Fisiologo: capra-Cristo ( <b>vista acuta</b> , pascoli nelle convalli = Chiesa)
<u>Poco</u> parer potea lì del di fori; ma, per quel <u>poco</u> , vedea io le <b>stelle</b> di lor solere e più chiare e maggiori.	90	segno di maggiore vicinanza spirituale a Dio
Si <b>ruminando</b> e sì <i>mirando</i> in quelle, mi prese il <u>sonno</u> ; il <u>sonno</u> che <u>sovente</u> , anzi che 'l fatto <u>sia, sa</u> le novelle.	93	D capra! Paronimia sonno 'doppio' chiasmo

Ne l'ora, credo, che de l'oriente prima raggiò nel monte Citerea, che di <b>foco d'amor</b> par sempre ardente,	96	Incipit sogni Pg IX e XIX Venere XXVIII Dante a Matelda, "Deh bella donna che ai raggi d'amore / ti scaldi"
giovane e bella in sogno <u>mi pareva</u> / <u>donna vedere andar</u> per una landa cogliendo fiori; e cantando dicea:	99	iperbato
"Sappia qualunque il mio nome <u>dimanda</u> ch'ì <u>mi</u> son Lia, e vo movendo intorno le belle <u>mani</u> a <u>farmi</u> una ghirlanda.	102	<i>Rime</i> "I' mi son pargoletta"; <i>Per una ghirlandetta</i> primogenita di Làbano zio di Giacobbe (Iacob) che servirà Làbano per 7+7 anni come pastore per avere lei e Rachele
Per piacermi a lo specchio, qui <u>m'addorno</u> ; <u>ma mia</u> suora Rachel <u>mai</u> non si <u>smaga</u> dal suo <u>miraglio</u> , e siede tutto giorno.	105	<i>If</i> II che mi sedea con l'antica Rachele
Ell'è d'ì <b>suoi belli occhi</b> <b>veder</b> vaga com'io de l'addornarmi con le <u>mani</u> ; lei lo <u>vedere</u> , e me l'ovrare appaga".	108	ma(ni), mi(a), ma(i) > <u>Matelda</u> ?
E <b>già</b> per li splendori antelucani, che tanto a' pellegrin surgon più grati, quanto, <b>tornando</b> , albergan men lontani,	111	IV <b>alba</b> , come a Gerusalemme <i>Pg</i> I com'om che torna a la perdita strada; VIII lo novo peregrin d'amore / punge
le tenebre fuggian da tutti lati, e 'l sonno mio con esse; ond'io <u>leva</u> ' mi, veggendo i gran maestri già <u>levati</u> .	114	<i>Pg</i> I l'alba vinceva l'ora mattutina / che fuggia innanzi
"Quel dolce <b>pome</b> che per tanti rami cercando va la cura de' mortali, oggi porrà in pace le tue fami".	117	la beatitudine
Virgilio in <b>verso</b> me queste cotali parole usò; e mai non furo <u>strenne</u> che fosser di piacere a queste iguali.	120	hapax
Tanto <u>voler sopra voler</u> mi <b>venne</b> de l'esser sù, ch'ad ogne passo poi al <u>volo</u> mi sentia crescer le <b>penne</b> .	123	
Come la <b>scala</b> tutta sotto noi fu corsa e fummo in su 'l grado superno, in me ficcò Virgilio <b>li occhi suoi</b> ,	126	Gerione, Lucifero > Pd XXI; scala di Giacobbe occhi di Beatrice, di Rachele, di Virgilio
e disse: "Il temporal foco e l'eterno <b>veduto</b> hai, figlio; e se' <b>venuto</b> in parte dov'io per me più oltre non discerno.	129	<b>If</b> X...; ordine inverso > i 3 'riassunti' di <i>Pd</i> XVII
Tratto t' ho qui con ingegno e con <u>arte</u> ; <b>lo tuo piacere omai prendi per duce</b> ; fuor se' de l' <u>erte</u> vie, fuor se' de l' <u>arte</u> .	132	<i>If</i> X Farinata "cotanto ancor ne splende il sommo duce"; <i>Pg</i> XVIII "l'error de' ciechi che si fanno duci" (Cavalcanti)
Vedi lo <b>sol</b> che 'n fronte ti riluce; vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli che qui la terra <b>sol</b> da sé produce.	135	come a Catone; ( <b>aurora</b> ) la valletta fiorita dei principi di <i>Pg</i> VII, <u>il canto speculare</u>
Mentre che vegnan lieti <b>li occhi belli</b> che, lagrimando, a te venir mi fenno, seder <u>ti puoi e puoi</u> andar tra elli.	138	<i>If</i> II chiasmo
Non aspettar mio dir più né mio cenno;		

libero, dritto e sano è tuo arbitrio,  
e fallo fora non fare a suo senno:

141

per ch'io te sovra te corono e mitrio".\*

dittologia intensiva

\*Nella *Katha-upanisad* la Morte (*Mṛtyu*) dice al fanciullo Naciketas, mandato dal padre nel suo regno (*Naciketas*, 'Colui che non conosce', e che per superare l'iniziazione deve accendere per 3 volte il triplice fuoco nella caverna del cuore), "*Etad vai tad*", 'Questo è Lui', cioè il fuoco interiore è lo Atman, il Sé, quello in cui hanno fondamento i mondi, l'albero metafisico con le radici in alto e i rami in basso. E "Essendosi liberati si diventa il Libero". "Il distacco dal guru per passare sotto la guida del maestro interiore avviene tramite la morte iniziatica", G. Filippi, Introduzione al *Dialogo di Naciketas con la morte*, Cafoscarina 2001, p. 43.

*Conv.* IV xvii 9 "noi potemo avere i questa vita due felicitadi, secondo due diversi cammini, buono e ottimo, che a ciò ne menano: l'una è la vita attiva, e l'altra la contemplativa", con l'esempio da Lc 10 38-42 di Marta indaffarata per casa e Maria seduta ai piedi di Cristo ad ascoltarlo

ivi IV xxii 10-11 l'attitudine pratica e quella speculativa dell'animo, il seme delle quali se non è presente fin dall'inizio nell'individuo può però esservi innestato ponendo "l'altrui natura sovra diversa radice" per poter poi pervenire al frutto

ivi IV ii 18, la filosofia "amoroso uso di sapienza, se medesima riguarda, quando apparisce la bellezza de li occhi suoi a lei; che altro non è a dire, se non che l'anima filosofante non solamente non solamente contempla essa veritate, ma ancora contempla lo suo contemplare medesimo e la bellezza di quello, rivolgendosi sovra se stessa e di se stessa innamorando per la bellezza del suo primo guardare": in questo senso – a smentire la nostra tesi che la pone come prefigurazione di Beatrice, vedi *supra* nell'introduzione – Rachele sarebbe figura della filosofia, e non già della teologia (Beatrice); ma vedi Pd II l'intelligenza angelica che muove il cielo delle stelle fisse diffonde e moltiplica in esse la propria virtù "girando sé sovra sua unitate"

*Mon.* III xvi 7-8: la felicità di questa vita consiste nell'operare della propria virtù ed è figurata nel paradiso terrestre e vi si giunge per *phylosophica documenta* seguiti con virtù morali e intellettuali; la felicità della vita eterna consiste nella visione di Dio, cui si giunge per *documenta spiritualia* seguiti secondo le virtù teologali e ispirati dallo Spirito Santo

Guglielmo di Conches, commentando il *De consolatione* di Boezio, afferma che il pomo della discordia del giudizio di Paride è la beatitudine, e le tre dee Giunone, Atena e Venere rappresentano la vita attiva, contemplativa e "voluptuaria": le prime due sono i temi del sogno di Dante, la terza è indicata dalla presenza dell'astro Venere ardente d'amore, dalla bellezza di Lia e dal fatto che Dante ora può seguire il proprio piacere.